



MARCHIONNISMO

di Alfonso Gianni

"Grazie Fiat" ci dice Giuliano Cazzola. Puro masochismo. In realtà non è difficile capire - se si leggessero i testi degli "accordi" firmati solo da alcuni sindacati, satelliti nell'orbita dell'impresa - che il ciclone Marchionne porta il peggio per l'industria del nostro paese. Cominciamo dall'oggetto della produzione, di cui sembra che quasi tutti si siano dimenticati. Il progetto Marchionne prevede che **lo stabilimento di Mirafiori produrrà Suv**. Come noto veicoli inadatti a circolare nei percorsi urbani delle cento città d'Italia. Cioè funzionerà come un'articolazione europea della fabbrica globale Chrysler, **altro che Fabbrica Italia**. Mentre gli uffici studi e progettazione di tutto il mondo si arrovellano sul grande tema della mobilità di persone e cose nel nuovo secolo, **Fiat si accomoda sul lato peggiore** e di più corta prospettiva del mercato automobilistico. Come se non bastasse, le modalità con cui verrebbe applicato il nuovo mantra della imprenditoria automobilistica mondiale, il World Class Manufacturing, ovvero con più straordinari, meno pause e meno giorni di malattia pagati, dimostra che **la lezione non è stata appresa**. La saturazione dei tempi e il parossismo dei ritmi di lavoro ha nuociuto persino alla Toyota, la madre di questo modello, che nel 2009 ha dovuto ritirare 10 milioni di auto-veicoli difettosi con buona pace del mito della qualità.

Ma il **"marchionnismo"** non si ferma qui. **Il suo vero obiettivo è picconare il contratto collettivo nazionale di lavoro**, dando vita a un contratto specifico, il cui presupposto è la creazione di una *newco*. In attesa di un contratto auto a valenza nazionale, di cui si discuterà a fine gennaio, la *newco* non farà parte della **Confindustria**. Anche quest'ultima, tra l'altro, non ne esce benissimo, dimostrando tutto l'affanno dei suoi cento anni di vita. In questo modo Marchionne ottiene l'effetto voluto, niente affatto collaterale, la **"defiomizzazione" della Fiat**. Non essendo necessario perseguire il modello americano degli anni trenta allo stato puro, quello del "no union", avendo intascato la collaborazione di Fim, Uilm, Fismic e naturalmente Ugl, per Marchionne è sufficiente escludere la Fiom dalle rappresentanze sindacali aziendali

in quanto non firmataria dell'accordo in vigore nello stabilimento. Si dovrebbe in primo luogo osservare che una simile soluzione è **un affondo contro la democrazia del nostro paese** visto che limita ulteriormente la rappresentanza dei lavoratori sul piano sindacale dopo averla stravolta sul piano politico a causa di una legge elettorale che da tutti è considerata una schifezza. Si dovrebbe anche aggiungere che **il corollario per cui i lavoratori che sciopereranno contro l'intesa potranno essere licenziati, è apertamente incostituzionale**, poiché la nostra Carta stabilisce che il diritto di sciopero è individuale seppure a indirizzo collettivo. Ma si sa che purtroppo la nostra classe imprenditoriale è poco sensibile a questi temi.

Lo è però ai propri interessi e allora farebbe bene a porsi il problema di come può funzionare un simile sistema di relazioni sindacali e sociali in un universo produttivo che per oltre il 90% è fatto di piccole imprese, a cominciare dall'indotto Fiat, nelle quali spesso la Fiom è l'unico sindacato esistente. **Non la salverà un eventuale 51% in un referendum ottenuto sotto ricatto**. Nell'attuale crisi economica mondiale l'industria italiana di tutto ha bisogno tranne che coltivare vecchie scelte produttive e lanciarsi nella totale incertezza delle relazioni sindacali. Obama ha benedetto il salvataggio degli stabilimenti di Detroit - e ora ben se ne comprende il perché -, ma almeno ha accennato alla necessità di dotare la società americana di un sistema di protezione sociale che guarda più all'Europa che alla individualizzazione estrema della società del precedente modello americano. Noi da lì invece importiamo il peggio. Ma non funzionerà, perché del modello americano ci manca un elemento fondamentale che almeno lo ha reso sopportabile negli anni migliori: la mobilità sociale, verso l'alto oltre che verso il basso. Come ci dicono Censis e Istat, quella italiana è una società bloccata più che mai. Al massimo si può scendere sempre più in fondo.

Fonte: *Il Riformista* del 28.12.2010



ROMA 14 DICEMBRE DALLA PIAZZA AL POPOLO

di **Damiano Cason** (Bartleby, Uniriot Bologna)

"In realtà mi pare, per lo meno nella mia cerchia di amici e conoscenti, che quasi tutti i fumatori siano passati al tabacco". Così ho risposto ironicamente il giorno dopo Roma a un'amica che lamentava: "nessuno di noi rinuncia alle sigarette per comprarsi un libro".

Per inciso, aveva appena finito di leggere la risposta a Saviano di uno studente che gli chiedeva "starai dalla nostra parte quando ruberemo i libri perché non potremo più permetterceli?" Del resto, se proprio vogliamo metterla sulla sociologia, la mia risposta ironica ha un contenuto di verità: non che io abbia mai fatto un sondaggio sul fumo, ma visto che parlo di amici e conoscenti, so benissimo che la loro scelta riguarda anche questioni economiche. E poi le sigarette sono fabbricate in modo che continuino a bruciare anche se non le fumi. E poi i filtri inquinano. E poi... ma non sto mica scrivendo una polemica sulle multinazionali del tabacco.

Mi dispiace per voi ma da uno che ha iniziato a fumare a 25 anni (io), si può solo pensare che decida di smettere in modo altrettanto fulmineo: il punto è piuttosto, mi pare, che, se da un po' si dice che questa sarà la **prima generazione europea dopo secoli "col segno meno"**, ora se ne possono palesemente le conseguenze nei piccoli gesti quotidiani addirittura di una singola persona. La presunta mancata rinuncia "alla birretta" o alle sigarette per comprarsi un libro sottende infatti l'accusa alla "generazione cui tutto sembra dovuto", e qui torna in ballo la questione delle "promesse mancate".

Parrebbe un po' bambinesco lamentarsi perché ci hanno detto di andare all'università per lavorare e poi non c'è un lavoro; d'altronde se il lavoro non c'è più, che ci può fare chi l'aveva promesso? E' come se un amico promette di passare a prenderti in stazione quando scendi dal treno, ma quando arrivi non lo trovi. Potrebbe avere un buon motivo qualsiasi, che ne so, ha trovato

la sua ragazza a letto con un altro. Ma potrebbe anche avere un motivo idiota: è a casa a giocare con la playstation. E lo sappiamo che i soldi ci sono ma vanno a finire da altre parti... (che vi devo scrivere dove?). Comunque non è che ti puoi incazzare, capita. Più che altro, siccome non vi incazzate, concederete all'amico una seconda chance: certo che se questo continua a lasciarvi a piedi per giocare alla playstation allora il discorso cambia. Comincerete a nutrire meno fiducia in quella persona; comincerete col non confidargli più i vostri problemi, a non renderlo partecipe dei vostri desideri; infine a non affidargli più responsabilità che vi coinvolgono, perché si è dimostrato effettivamente inadatto a ricevere la vostra fiducia. Non è forse quello che sta accadendo a questa generazione?

Il 14 dicembre abbiamo dichiarato inimicizia al Parlamento perché il nostro futuro non si stava decidendo accanto a noi, ma in altre stanze con una compravendita di corrotti. Non sta forse il governo giocando alla playstation mentre noi aspettiamo? No? Ah, certo che no: festini e balletti esotici.

Così i muscoli lunghi nella pancia del corteo alla notizia della fiducia, sono durati il tempo di qualche centinaio di metri. D'altronde chi di noi può dire dove sta andando? Qualcuno a 18 anni già aveva deciso: farò l'avvocato, il medico, lo storico dell'arte, l'ingegnere. Quel corteo invece no, non sapeva più dove andare, non poteva nemmeno più credere che "va beh, per stavolta chiamo un altro". Non c'è nessun "altro" da chiamare, al quale sono già state date tante possibilità. Del resto, appartengono proprio a questi "altri" (il Pd e l'Italia dei Valori?) coloro che si sono adagiati alla grande abbuffata del governo. Così, ironia della sorte, il Popolo (maiuscolo) si dirige verso piazza del popolo (minuscolo) e siccome malgrado indagini varie dei servizi segreti esistono ancora esseri umani che de-

cidono da sé, il corteo eccede l'organizzazione, e gli arresti della polizia ai danni di ventenni incensurati ne sono la testimonianza.

Quello di cui stiamo parlando è una reazione viscerale esattamente contraria ai rapporti dei ministri di governo: un "gruppuscolo antagonista violento" riprodurrebbe il proprio atto in continuazione, consapevole dalla propria strategia. **Un movimento così, invece, ha cercato di paralizzare il paese senza l'appoggio di nessuno** (amen) e quando è stato chiaro che avrebbero cercato di zittirlo con una botta in testa, non ci ha visto più. Come quando rompi un piatto in cucina per un litigio, non è che poi smetti di mangiare per sempre: ne prendi un altro, rifletti sulle ragioni per cui ne hai spaccato uno, e poi vai avanti. Avanti, non indietro. Dall'ingresso della piazza le immagini surreali di fiamme, fumo nero e fuochi d'artificio dipingevano un quadro del quale però non c'erano osservatori. Non tutto il corteo è entrato in quella piazza, perché quella piazza era già piena.

Non erano pochi gruppi violenti seguiti da qualcuno, e nemmeno c'erano ancora gruppi diversi unitisi tra loro.

Non c'erano più qualcuno e i gruppi violenti, perché i gruppi violenti hanno perso di significato nell'indignazione che aleggiava nella piazza, unica ma multiforme. E se la forza di quel giorno è stata solo una forma di quel preciso istante, il vero passo sta invece nelle narrazioni seguenti quella giornata, con le quali potremo forse spostare il piano del discorso, da ormai cinquant'anni fondato sulla questione dell'ordine pubblico, sui contenuti che riguardano noi e il nostro futuro. Dal braccialetto per i manifestanti facinorosi all'accesso alle borse di studio, dal DASPO per i cortei al pagamento di stage e tirocini, dagli infiltrati in borghese a nuove forme di welfare, dalla repressione auspicata dai ministri di questo governo a una cultura generatrice di ricchezza sociale, aperta e di massa.



LA NONVIOLENZA DEGLI STUDENTI

di Mao Valpiana (*)

I giovani liceali e universitari che il 22 dicembre hanno manifestato a Roma per contrastare la cosiddetta "riforma Gelmini" hanno offerto **una bella lezione di pratiche nonviolente**. Bravi davvero. La zona rossa del centro cittadino era presidiata dalla polizia, il salotto buono di Roma blindato e deserto, mentre loro sono andati a sfilare nelle periferie, lungo le tangenziali, lontani dai luoghi del potere, e **hanno ricevuto gli applausi dei passanti** (chissà se sono consapevoli di aver dato corpo alla visione capitiniana: "perché da una periferia onesta, pulita, nonviolenta, avverrà la resurrezione del mondo"). Le forze dell'ordine erano in assetto antisommossa, con caschi e manganelli, mentre gli studenti manifestavano a mani nude e imbiancate, visi sorridenti e scoperti, e hanno portato doni e fiori da offrire ai cittadini (e mi piace pensare che anche in questo abbiano voluto rifarsi a **Capitini**: "un tempo aperto per vivere la festa che è la celebrazione della compresenza di tutti alla nostra vita, al nostro animo").

Una gioiosa diciottenne, con il simbolo della pace dipinto sul volto, ha dato la risposta più bella ai giornalisti: "Cosa chiedete al Governo?", "al Governo non chiediamo niente, solo che se ne vada". C'è molta saggezza in questa idea, **la nonviolenza non aspetta la conquista dei palazzi del potere**, ma esercita la sua influenza anche senza stare al governo. Non penso che questa giovanissima abbia letto "Il potere di tutti" di Capitini, ma so che ne ha colto il senso profondo: **"Ognuno deve imparare che ha in mano una parte di potere"**, e sta a lui usarla bene, nel vantaggio di tutti; deve imparare che non c'è bisogno di ammanettare nessuno, ma che cooperando o non cooperando, egli ha in mano l'arma del consenso e del dissenso. E questo potere lo ha ognuno,

anche i lontani, le donne, i giovanissimi, i deboli, purché siano coraggiosi e si muovano cercando e facendo". **Il Presidente della Repubblica** ha fatto sapere della sua disponibilità a ricevere una delegazione degli studenti. Un'apertura indubbiamente positiva. Un giovane ha raccolto e rilanciato: "invitiamo il Presidente alla nostra assemblea alla Sapienza". L'eco del pensiero nonviolento è per me assolutamente evidente: noi, scrive Capitini, amiamo l'assemblea come una parte visibile della compresenza. **Per Capitini l'assemblea è quella che più di ogni altra cosa somiglia alla realtà di tutti**: "Essa ha, perciò, qualcosa di sacro, di commovente, è una molteplicità che porta in sé l'unità, e perciò è il primum, la presenza del potere. **Sull'assemblea passa il soffio della compresenza, quella convocata dal "Discorso della montagna", l'assemblea degli esclusi, degli innocenti, dei nonviolenti**".

Con questa manifestazione i giovani liceali e universitari romani hanno scritto una pagina magistrale, che può aprire un capitolo nuovo e certamente offre motivi di speranza per il loro futuro. Nei giorni scorsi qualcuno aveva scritto dell'inefficacia della nonviolenza. Risposta migliore non poteva esserci. Gli scontri con la polizia avvenuti in qualche altra città appaiono ora in tutta la loro grottesca insensatezza. L'immagine del giovane rabbioso che impugna la spranga per rompere i finestrini della camionetta della polizia sbiadisce e lascia il posto ad una ragazzina sorridente, con in mano un fiore e sullo sfondo lo striscione **"la vostra cultura è la forza, la nostra forza è la cultura"**. Le vie della nonviolenza sono infinite.

(*) Segretario del Movimento Nonviolento

FINE DELL'UNIVERSITÀ DI MASSA

di Gennaro Carotenuto

L'equilibrio tra capitale e lavoro raggiunto dalle socialdemocrazie europee si protrasse per tutto il decennio successivo finché il primo, con la spallata thatcheriana, non prevalse sul secondo. La svolta neoliberale e neoconservatrice, che in Italia prese la forma simbolica della "marcia dei 40.000" prima e del berlusconismo poi, oggi, trent'anni dopo, è tra i fattori che stanno determinando la caduta di coesione sociale che è alla base dell'eclisse dell'Occidente. La Riforma Gelmini approvata oggi dal Senato è quindi epocale perché è

il compimento di un lungo percorso che rompe in Italia un altro equilibrio fondamentale: quello tra la Costituzione, che ancora elementi, come il diritto allo studio, di forte perequazione sociale in un'economia di mercato, e gli interessi delle classi dirigenti. Gli ottimati pensano di incarnare il "merito" per censo e con Gelmini hanno l'occasione, nel tardo neoliberismo incarnato dal governo Berlusconi, di rafforzare e rinnovare privilegi antichi. Quindi, al contrario di quanto dice il ministro, solo i figli dei farmacisti

continueranno a fare i farmacisti, i figli degli architetti gli architetti e i figli dei baroni... i baroni. Ciò perché la riforma Gelmini rappresenta la caduta dell'architettura democratica della nostra società rappresentato dall'Università di massa come percorso di ascensione sociale prima precluso ai più, poi dalla fine degli anni '60 aperto a tutti (che roba Contessa!), da oggi di nuovo ristretto.

Fonte:
Giornalismo partecipativo 23.12.2010

IL RITORNO DEL RAZZISMO

di Luigi Benevelli

Venerdì 10 dicembre scorso il circolo ARCI di Mantova intitolato a Nelson Mandela ha tenuto la sua prima manifestazione pubblica incontrando il prof. **Alberto Burgio**, intervistato da **Enrico Baraldi**, direttore della Gazzetta di Mantova, sul tema del ritorno del razzismo nell'Europa e nell'Italia contemporanee. All'incontro ha dato la sua adesione **Amnesty International**, Gruppo Italia 79, nell'anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Burgio, preside della facoltà di filosofia dell'Università di Bologna, è fra i non molti studiosi italiani che quindici anni fa hanno aperto una nuova fase negli studi sui caratteri, il radicamento, la diffusione del pregiudizio razzista nel nostro paese. **Il razzismo italiano è parte integrante dei percorsi di costruzione dell'identità nazionale dopo il 1861** e delle politiche di conquista coloniale promosse dal Regno d'Italia e dal fascismo, che trovano compimento e organicità nella legislazione razziale del 1938.

Il razzismo italiano si è declinato in varie direzioni e contesti: l'antisemitismo che si rifaceva alla più antica tradizione cattolica antiggiudaica elaborandola, l'antimeridionalismo degli antropologi positivisti di fine '800, il pregiudizio e la discriminazione contro le popolazioni slave ai confini orientali, l'anticamitismo e l'antiarabismo contro i popoli africani delle colonie, per i quali il fascismo arrivò a elaborare politiche di *apartheid* un decennio prima di quanto avvenne in Sud Africa. Il razzismo italiano si è inoltre sempre condito dei più tradizionali stereotipi che **hanno colpito le donne, i proletari, le persone ritenute irregolari e asociali delle quali l'esempio più rilevante è lo stigma contro i rom**. Il razzismo crea, dà corpo all'esistenza di una umanità peggiore, degenerata, persino indegna di vivere; offre certezze sulla possibilità di una umanità ordinata secondo gerarchie basate su leggi "naturalisti" e per questo indiscutibili, perenni.

Di qui la sua forza e la sua efficacia di mito propagandato e diffuso dagli **imprenditori della paura** dell'altro. Ma le **"razze umane" non esistono** come non esistono differenze "razziali", le "razze umane" sono un'invenzione. Tale asserzione, confermata scientificamente sui solidi dati delle ricerche della genetica delle popolazioni, è spiegata anche dal razzismo senza differenze somatiche di cui l'antisemitismo è l'esempio più clamoroso: infatti gli ebrei non sono mai stati diversi dagli italiani per tratti somatici o colore della pelle. Questo aiuta a spiegare perché gli ebrei fossero costretti a portare la stella di Davide cucita sugli abiti, per poterli facilmente riconoscere. Altrimenti non sarebbero stati distinguibili. **In assenza di differenze somatiche i razzisti elaborano differenze "moralisti" o "spirituali" a giustificare la discriminazione.**

Nel corso della serata si è discusso in toni preoccupati, ovviamente, delle politiche in atto di criminalizzazione dei migranti fatti diventare, per legge, "nemici interni", "colpevoli naturali", come dimostrano innumerevoli fatti di cronaca. Qui c'è sì l'opera degli imprenditori della paura e dell'insicurezza in tempo di crisi, ma anche la difficoltà ad argomentare e contrapporre sui mezzi di informazione risposte forti ed efficaci. Il ricco dibattito e lo stesso direttore della Gazzetta di Mantova ne hanno dato testimonianza. **I miti razzisti, miti perché inesistenti nella realtà, forniscono facili capri espiatori** così svolgendo una funzione di rassicurazione, distraendo da ansie e interrogativi più inquietanti. Ma i miti razzisti inducono pratiche e legislazioni discriminatorie e liberticide che indeboliscono la qualità della vita democratica, fino a minarla.

Alberto Burgio, *Nonostante Auschwitz - il "ritorno" del razzismo in Europa*, Roma, DeriveApprodi 2010



La Civetta

mensile indipendente di attualità e cultura

Un anno di fatti, commenti e sortite
puntualmente, ogni mese,
comodamente a casa tua
Per il pluralismo dell'informazione
Per un'informazione libera e indipendente

**SOSTIENI LA CIVETTA,
ABBONATI O RINNOVA
IL TUO ABBONAMENTO!**

15€

NON ABBIAMO FINANZIAMENTI OCCULTI, NÉ CONTRIBUTI PUBBLICI. LA CIVETTA VIVE CON GLI ABBONAMENTI

2011

ABBONAMENTO

Per il saper fare
Per costruire capacità di futuro
Con rinnovato impegno, per una presenza
attiva sul territorio
Sempre dalla parte dei cittadini

Attenzione! Affrettatevi ad abbonarvi o a rinnovare il vostro abbonamento. Da febbraio 2011 *La Civetta* verrà inviata solo a chi sarà in regola con il pagamento della quota di 15 euro, da versare con bollettino di conto corrente postale sul c.c.p. n.° 14918460 intestato a Pegaso Snc - Via Mazzini, 109 - 46043 Castiglione delle Stiviere (Mantova), oppure alla Libreria Pegaso di Castiglione delle Stiviere.

SPIRAGLI DI LUCE

CLANDESTINITÀ, LA CONSULTA FRENA "NON È REATO RESTARE PER POVERTÀ"

Il reato di clandestinità perde un altro pezzo. Non è infatti punibile l'immigrato irregolare che in "estremo stato di indigenza", o comunque per "giustificato motivo", non ottempera all'ordine di allontanamento del questore e continua a rimanere illegalmente in Italia. È quanto stabilisce la Corte Costituzionale, che boccia parzialmente una delle norme del pacchetto sicurezza 2009. Nel giugno scorso la Consulta aveva già decretato l'illegittimità dell'aggravante di clandestinità (pene aumentate di un terzo se a compiere un reato è un irregolare), prevista dal primo pacchetto sicurezza del luglio 2008. Ora è un altro pezzo della politica migratoria del governo a cadere: quel reato di clandestinità previsto dalla legge, ma di fatto inapplicato nei tribunali.

Fonte: Repubblica.it 17 dicembre 2010

MILANO, I GIUDICI ORDINANO: CASE POPOLARI AI ROM

Milano. Case ai nomadi, subito: entro il prossimo 12 gennaio il Comune di Milano dovrà mettere a disposizione di dieci famiglie nomadi, attualmente ospiti del campo di via Triboniano, altrettanti appartamenti di edilizia popolare. Lo ha deciso il tribunale di Milano, con un'ordinanza che fa irruzione bruscamente nella complessa vicenda del grande insediamento di nomadi alla periferia nord-occidentale del capoluogo lombardo, da tempo al centro delle proteste dei quartieri vicini e dei piani di smantellamento dell'amministrazione comunale. Nel maggio scorso un accordo firmato alla presenza del prefetto prevedeva che una parte dei nuclei familiari venissero smistati in altrettanti alloggi popolari dismessi, destinati a venire ristrutturati per accogliere i rom. Ma quell'accordo era stato bocciato dal Consiglio comunale di Milano. Ora, il tribunale lo riporta in vigore con effetto immediato: e, nella sua sentenza, il giudice Roberto Bichi accusa senza mezzi termini il Comune di discriminazioni razziali.

Fonte: Il Giornale.it 21 dicembre 2010

IL CARDINALE IN PELLEGRINAGGIO AL CAMPO ROM

Sotto l'ombrello rosso cardinalizio c'è Dionigi Tettamanzi con i piedi nel fango del campo rom di via Triboniano. Piove, ma l'aveva promesso. E' andato a fare gli auguri ai bambini e alle famiglie che loro malgrado si troveranno al centro della più odiosa battaglia politica che segnerà la prossima campagna elettorale milanese. Le parole del cardinale sono dolci ma sono un durissimo attacco alla destra che governa questa città, la stessa che adesso viene indagata per discriminazione razziale proprio in merito alla mancata assegnazione di 25 alloggi popolari promessi ai rom per superare la logica dei campi (appartamenti che, dopo la recente sentenza del tribunale civile, il Comune di Milano sarebbe costretto ad assegnare entro e non oltre il 12 gennaio). «Tutti quanti, nessuno escluso, dobbiamo e possiamo fare qualche passo in più», dice il cardinale di Milano.

Fonte: il manifesto 24 dicembre 2010

HUNTSMAN

Enriching lives through innovation



I NOSTRI MERCATI

- Detergenza Domestica e Industriale
- Cosmesi e Cura della Persona
- Agrochimica
- Industria & Risorse
- Coating e Polimerizzazione

HUNTSMAN SURFACE SCIENCES ITALIA S.r.l.

Via Cavour, 50 • 46043 Castiglione delle Stiviere (MN) Italy
Tel +39 0376 6371 • Fax +39 0376 637323

VORWERK

Folletto

Azienda Leader proprio settore

**Ricerca max 2 persone
Per la vendita e assistenza.**

L'attività si svolge con prevalenza presso clientela già esistente.
Non è necessaria esperienza di vendita.

Si richiedono massima serietà, buona volontà. Automuniti.

L'azienda offre:

ambiente stimolante e gratificante, affiancamento e formazione continua in zona lavoro, rilevanti provvigioni quindicinali + premi mensili, per un guadagno iniziale di 1.450 euro mensili.

Condizioni di maggior favore:

rimborso contributi INPS,
rimborso riparazione auto, rimborso spese mediche.
Per ulteriori informazioni e colloquio personalizzato

CORDARO MARCO
335.7839363